



VITA D'AUTORE

In ricerca

Ho visto luoghi belli e cose interessanti, in un paese per me nuovo, ho incontrato evocazioni toccanti, di significato universale. In ogni viaggio si spende ma si guadagna. Però, ho anche sperimentato che i viaggi mi interessano sempre meno. Da giovane vuoi vedere e sapere. Ma alla lunga ti accorgi che le novità umane non sono altrove. Sono nel nostro profondo, e nell'avvenire. La cultura hindu vede quattro stadi della vita. Il primo: giovinezza e studio. Il secondo: matrimonio e famiglia. Il terzo: maturità, lavoro, vecchiaia. Il quarto: asceti, vita monacale, preparazione alla morte. **A me pare di vedere che tutto si succede, nella vita in tre fasi: illusione, delusione e dedizione.** Sono tre fasi non necessarie, non automatiche, ma armoniche.

L'illusione non è male: permette di andare con coraggio ed entusiasmo nelle imprese dell'imparare, operare, costruire, amare. La delusione non è male: mostra il limite di ogni cosa ed esperienza, a cominciare da noi stessi, dal nostro lavoro, dal nostro sapere, e quindi anche il limite degli altri, più o meno vicini alla nostra vita, e le opere e i programmi dell'umanità. La dedizione è bene: supera l'illusione e la delusione cercando di dare ciò che si è ricevuto, e possibilmente immaginare e creare di più. Un vecchio è saggio, matura la sua vita, se riesce a passare in questa terza fase: restituire con gioia tutto ciò che ha avuto, servire gli altri e le buone cause, fin quando ha un po' di energia, col patrimonio di esperienza che ha accumulato, se ha vissuto con attenzione e riflessione. È la forza sociale dei pensionati, che lavorano gratis, se si tengono svegli e vivi. Dedicarsi, spendersi, regalare l'ultimo scorcio di vita, è l'unico modo per guadagnarsela, per andare leggeri al gran passaggio, e con qualche scorta di speranza per la via sconosciuta oltre il colle. Sì, dedicarsi, ma senza affanno produttivistico. Non è più l'ora. Quel che puoi dare viene da sé, anche quando stai ritirato in silenzio o e ora ne hai maggiore bisogno, e hai meno voglia di andare, di muoverti. Quello che dai è ciò che sei, più di ciò che fai. Ogni passaggio ha il suo rischio. Si può invecchiare soltanto nel fisico, mentre si resta nello stadio dell'illusione (il ridicolo vieux garçon, con la penosa figura femminile corrispondente), o della delusione (il vecchio rancoroso). Si può invecchiare (se non si muore prima) in due modi principali: addolcirsi nella pazienza; oppure arrabbiarsi nell'intolleranza e inacidirsi nel disprezzo. Il tempo ci giudica e ci colloca di qui o di là. Beato chi, grazie anche alla propria debolezza e lentezza, si fa più mite, più tollerante, più benevolo persino verso quei giovani e forti illusi che forza e giovinezza siano una superiorità, e che durino. Però, il peccato più facile nel vecchio è la rabbia e il rancore. La rabbia fa male alla salute, la propria e l'altrui. Procura isolamento e nuova rabbia. Il rancore nasce dall'istinto di disprezzo (fratello dell'orgoglio e dell'invidia), che si rafforza nel declino. Decliniamo noi, e ci sentiamo defraudati, ci pare che tutto il mondo vada in peggio, che perda pregio, così disprezziamo ciò che perdiamo, e gli altri che vivono e fanno. Magari sbagliano davvero. E noi, forse non abbiamo sbagliato? Magari il mondo va davvero peggio, ma non siamo anche noi autori del mondo di oggi? La vita è questo viaggio, coi suoi rischi, le sue spese, i suoi guadagni. Acquisti cose o acquisti vita? Resti nell'illusione cronica del ricco e del conquistatore, o procedi nella vita? Sprofondi nella delusione, o vai avanti? Per il bambino tutto è meraviglia. Ogni giorno è una novità, se gli adulti, imponendogli un sistema tutto definito, non gli ammazzano l'intelligenza dell'immaginare e scoprire. Poi, ogni novità è meno novità, naturalmente, perché il mondo è limitato. **C'è ancora da camminare.** Ecco l'impresa davvero nuova, ecco il proseguimento del viaggio. L'anima è più grande del mondo. Il viaggio è interiore, ha molte più strade della terra. Il mondo di dentro è tanto più grande del mondo di fuori, pur con tutta la bellezza di questo (e non solo bellezza). C'è ancora tantissimo da camminare. L'evoluzione umana, se non ci distruggiamo, è tutta aperta, ed è in ritardo. Costruiamo ancora mastodontiche armi per la guerra finale. Alla mensa umana stanno due straricchi, obesi e otto poveri, affamati. La fabbrica del superfluo consuma l'unica terra. Si potrebbe aggiungere un'altra tappa: l'umiliazione. Non intendo l'umiliazione nel senso di offesa che disconosce la dignità, e riduce la grandezza, offesa specialmente penosa per chi si crede più grande di quel che è, e si sente diminuito. Intendo umiliazione come quel tempo (non solo alcuni momenti) della vita che ci riduce nelle nostre pretese, nelle forze, nella considerazione, nella posizione, nell'attività, nell'influenza sugli altri e sulle cose. Humus, terra, suolo, è nella radice della parola. Come quando diciamo: «Mi sento a terra». Ma non solo come una depressione temporanea, o l'effetto di un colpo. Il tempo della vita, dopo tutte

La vita è questo viaggio





le sue stagioni, ci riavvicina alla terra, ci rifà piccoli. Chi ha buono spirito sa scherzare sul fatto che il òrimbambireò della vecchiaia è un tornare bambini (però il vangelo chiede di òdiventareò bambini, che è un passo avanti, per entrare nel regno). Siamo capaci di vivere questa riduzione di forze, di azione, di posizione, non come una caduta, ma come un sedersi in terra, o sdraiarsi su un prato, o posare riflettendo, ricapitolando cammini e tempi, e ritrovare la realtà, le radici? Osservo i bambini, i miei nipotini. Il bimbo piccolo conosce due cose: il corpo della mamma e il suolo. Via via che si stacca dalla mamma, gioca a terra, poi striscia o gattona, poi si alza in piedi e cammina, ma la terra continua a dargli sicurezza. Anche il vecchio si appoggia di più alla terra, servendosi di tre gambe, se due non bastano più, e stazionando seduto, più di prima. L'arrivo è un ritorno, anche senza voler ridurre tutto allo schema ciclico. Tornare da un viaggio è arrivare. Compiere il cammino della vita è ritrovare un'origine. Questa umiliazione è da accettare con sapienza. Quando abbiamo fatto quel che potevamo, offerto, annunciato, preparato qualcosa, è l'ora in cui possiamo diminuire perché altri crescano (cfr. Gv. 3, 30). Anche questa è un'opera della vita.

[di Enrico Peyretti]

Spunti per la riflessione:

1) Riconosciamo nelle fasi descritte il percorso già attraversato nella nostra vita?

La nostra condizione di adulti non è quella di mantenere la posizione (quella che ci stiamo costruendo e/o ci siamo costruiti con fatica), ma il mantenerci in ricerca. Molto spesso capita che queste fasi si mescolino in noi, e così viviamo un'alternanza di illusione e disillusione, dedizione e umiliazione (magari non nel senso positivo descritto...) che ci provoca un senso di separazione in noi stessi, di disgregazione per il quale faticiamo a trovare un equilibrio.

Io frammentato: oggi è una bella giornata=la vita è bella; oggi sono stata brava=sono un mito; oggi ho avuto una delusione=la vita fa schifo; oggi non sono stata capace di fare questo=io faccio schifo; guardo una vecchia foto che mi intenerisce=oggi ricordo il mio passato come una cosa bella; guardo un oggetto che mi ricorda cose brutte=oggi ricordo il mio passato come una cosa terribile. Una persona con l'io frammentato oscilla di continuo a seconda dell'umore, ricostruisce la sua identità a seconda dell'umore, assolutizza e isola i momenti senza inserirli in un contesto che gli da senso e tende a eliminare i contrasti. O tutto è bello, oppure tutto è brutto, o tutto va bene, oppure tutto va male.

Una persona con l'io frammentato è una persona senza identità e senza storia.

Quante personalità può avere una persona? Ipotizziamo di parlare di un ragazzo di nome Marco. Marco con la sua famiglia è allegro e felice, quando esce di casa e va a scuola si sente giudicato e quindi è timido davanti ai professori. Su facebook Marco è conosciuto come Marco26 un giovane ragazzo, alto, bello, muscoloso che lavora. Su twitter il nostro ragazzo si è registrato sotto il nome di Marc e frequenta l'università. Potremmo andare avanti all'infinito con questi esempi. Ma la domanda che ci poniamo è la seguente: abbiamo ancora una sola identità o ne abbiamo più di una? E se ne abbiamo più di una quale è quella reale? Ormai al giorno d'oggi a forza di registrarsi in tutti i social network le persone non hanno più una sola identità ma ne hanno moltissime. Con l'accavallarsi delle varie identità la persona in questione si troverà a non avere più una sua vera identità di base e sarà perso. I social network stanno modificando radicalmente le nostre vite rovinando i rapporti personali in primo luogo e rovinando anche le nostre personalità che vengono quasi cancellate e possono essere modificate in ogni momento in base al giudizio delle persone, tanto al di là dello schermo nessuno sa realmente come e chi sono.

Spunti per la riflessione:

2) Se davvero la vita è questo viaggio, caratterizzato dalle fasi descritte, se vogliamo evitare di essere ~~per~~ persone frammentate+in che cosa dovrebbe consistere la nostra ricerca?

Non dobbiamo cercare la perfezione, ma la santità. La ricerca della santità e non di un'astratta perfezione è accettare di camminare con pazienza dentro una storia già salvata ma non compiuta e, per questo, esposta a oscillazioni tra luci e ombre. La ricerca della perfezione non è un obiettivo se non per il legame con la santità, che chiede disponibilità a lasciarsi perfezionare da Dio.